

Redazione e Amministrazione:
R. B. de Paranaplacaba, 5-A
Tel.: Central. 2-1-0-2
Casella Postale. 49

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

Lavoratori, il fascismo ha sciolto le organizzazioni operaie, ha chiuso le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al gioco fascista. Il fascismo è dunque il vostro più ferace nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ABBONAMENTI

Anno 12.500
numero 2200

Prof. Antonio Piccaro
Via Italo Calvino, 10, Anagni

ANNO III

Composto e Impresso na "Typogr. Paulista" - Rua Assembla, 56-58

SAN PAOLO - Domenica, 25 Aprile, 1926

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 69

LA RISPOSTA NORDAMERICANA ALLE SPACCONATE MUSSOLINIANE.

Pochi governi, in tutti i paesi ed in tutti i tempi, hanno raccolto così vasta messe di antipatie e di improprietà come il governo fascista che spadroneggia l'Italia. Basta aprire un giornale francese, inglese, nordamericano, argentino... esquimese per accertarsi della dolorosa verità di quanto asseriamo, basta leggere i resoconti di qualsiasi Parlamento di qualsiasi paese per vedere quali complimenti si dirigono da ogni parte al duce del fascismo, all'azione del suo governo e del suo partito.

Da mesi si sta trascinando innanzi al Senato nordamericano la discussione dell'accordo relativo al debito di guerra, avvenuto tra i ministri Volpi e Mellon.

Appena concluso l'accordo in Italia è stata un'orgia di allegria e di festeggiamenti. Al suo ritorno il conte Volpi fu accolto come un trionfatore, un salvatore della Patria.

Dicemmo fin d'allora il nostro pensiero al riguardo. Si trattava di una vera "negociata" per dirlo in buon portoghese nella quale la merce venduta era niente di meno che l'Italia passata economicamente alle dipendenze del capitalismo nordamericano.

D'allora ad oggi, infatti, in Italia fu una continua invasione di capitali americani, riusciti oramai ad impossessarsi delle principali fonti di produzione, specialmente industriali e commerciali.

Con tutto questo non mancò l'accordo di trovare nel Parlamento, nel Senato soprattutto, una forte opposizione da parte di quegli uomini politici che per non appartenere al gruppo dei capitalisti non ritraggono vantaggi alcuno dall'accordo. E perciò appunto da mesi si viene trascinando nel Senato nordamericano la discussione intorno all'accordo e l'opposizione, fortissima, ha approfittato dell'occasione per dirne di tutti i colori contro il fascismo ed il governo fascista.

Ieri ancora, il senatore Wolsh ha preso occasione dal recente viaggio di Mussolini in Tripolitania, viaggio nel quale il villano rifatto di Predappio ha avuto occasione di mettere in evidenza tutta la sua megalomania e natura manicomiale per pronunciare un fierissimo discorso contro l'accordo. L'approvazione dell'accordo, disse il senatore Wolsh, coi vantaggi che arrecherebbe all'erario e la solidificazione delle finanze italiane non arrecherebbe già vantaggi al paese od al popolo italiano, ma offrirebbe semplicemente occasione al paranco che tiene le redini del governo di spingere l'Europa, e forse il mondo, verso una nuova guerra, od almeno di continuare in quelle sue fanfaronate colto quali pretendeva far vivere a bocca aperta ed in ammirazione tutto il mondo od almeno quei quattro cafoni che con lui, all'infuori ed al di là di ogni speranza, sono riusciti ad accluffare il potere.

E con una similitudine felicissima, paragonando Mussolini coll'ex imperatore Guglielmo, provocatore della grande guerra colle sue bravate militariste, dice il senatore Wolsh: — "Mai il Kaiser trascinò la spada con

tanto fracasso e spavento come Mussolini nel suo recente viaggio a Tripoli".

Pericolo di guerra dunque? Non lo riteniamo.

Mussolini da buon istrione ha compreso che l'unico mezzo per continuare ancora qualche tempo al potere è quello di mantenere l'opinione pubblica galvanizzata, sotto l'impressione della meraviglia, dello spettacoloso e che a questo può riuscire solo mediante colpi di grand cassa. Di qui tutta la teatralità della sua politica estera. Di qui le provocazioni contro la Grecia, contro l'Afganistan, contro l'Austria, tutti paesi che non possono rispondere per la loro inferiorità e debolezza.

Ma quando si tratta di paesi forti, allora il Rodomonte di Predappio diventa prudente come un coniglio. Da mesi infatti dal Senato nordamericano si stanno scaraventando insolenze ed improprietà di tutte le specie contro Mussolini, il fascismo ed il governo fascista. Per molto, moltissimo meno, per poche ed insignifi-

Per la più fondamentale delle libertà

Questo foglio sorto per portare il suo modestissimo contributo alla difesa della libertà minacciata dal fascismo in tutte le sue manifestazioni, trovasi nell'ora attuale di non ad uno di quegli avvenimenti, a rispetto dei quali il tacere sarebbe un delitto. Tutte le forme di libertà furono oramai soppresse in Italia: libertà politica, libertà religiosa, libertà di associazione, libertà di parola. Restava o c'illudevamo dovesse restare la libertà di pensiero, ma il fascismo anche questa s'è incaricato di sopprimere. L'Ateneo Italiano, il più glorioso attraverso ai secoli e che è sempre stato oggetto di ammirazione ed un po' chino anche di invidia presso tutti i popoli, è oggi militarizzato ed imballato a servizio del fascismo che, dopo avere seppellite tante altre glorie, pretende oggi seppellire anche il pensiero scientifico.

Era indetto in Milano per la settimana scorsa un congresso di filosofia, la disciplina che meno d'ogni altra può essere assoggettata a coercizioni esteriori e materiali, la disciplina in cui il pensiero italiano ha distesa sì gloriosa ala che va da Bernardino Telesio, Giordano Bruno, Tommaso Campanella, Galileo Galilei a Giambattista Vico, Giandomenico Romagnoli, Giovanni Bovio e Benedetto Croce.

Cominciarono ad osteggiare il Congresso, già nel periodo della sua preparazione, i clericali dell'Università Ecclesiastica di Milano, spalleggiati dal recente bigottismo degli uomini di governo, i quali si opposero all'ammissione del prete Ernesto Bonaiuti, professore all'Università di Roma di Storia della religione, ora scomunicato per le sue idee moderniste.

Battuti i clericali e quindi indirettamente il governo che sperava per mezzo loro di mandare a monte il congresso o di addomesticarlo ai proprii fini, i congressisti si riunirono nella Metropoli lombarda ed iniziarono i loro lavori, pochi giorni dopo che il governo fascista aveva tolta la cattedra a quella gloria del-

ficanti parole pronunciate in Parlamento dal deputato Ellenbogen, ci pare, il duce fece la voce grossa e minacciò il finimondo contro l'Austria ridotta oggi all'impotenza. Non fiato invece contro il Senato americano che da mesi sta imperversando contro la criminalità fascista, dando così la prova che quest'eccezzaglia di gente senza ideali, senza coscienza, senza coraggio, prepotente quando l'esserlo non corre pericolo, ma vile ogni volta che si trova d'innanzi ad un avversario forte, animato esclusivamente dal desiderio di soddisfare le proprie ambizioni, di farsela bene o di scialarsela senza lavorare, è, come dice Dante,

L'oltracotata schiatto che s'indraga Dietro a chi fugge, ed a chi mostra il dente

E gli Stati Uniti mostrano contemporaneamente il dente e la borsa!

L'Ateneo italiano che è Gaetano Salvemini.

Un fatto, anzi dirò meglio, una vergogna simile non poteva non impressionare profondamente i pensatori che si riunivano a trattare dei più importanti problemi che interessano la mente umana, per cui su proposta del professore Del Carlo si manifestarono favorevoli al collega illustre che oggi va ramingando in terra straniera.

Si noti che questo fatto avvenne non tanto per solidarietà personale col collega colpito nel suo diritto ed al quale veniva tolta la cattedra guadagnata legalmente con brillantissimo concorso, quanto — come prova la motivazione stessa del voto — nell'interesse e per la difesa della scienza che vanta diritti imprescrittibili e superiori a tutti gli altri, ai diritti stessi della vita, come insegnano tutti i martiri che sull'altare della verità sacrificarono la propria esistenza. Suonava pertanto il voto emesso dal Congresso di Milano affermazione del pensiero scientifico e filosofico al diritto di libera indagine e libera manifestazione dei risultati raggiunti. Suonava specialmente supremazia del pensiero sulla forza bruta.

E fu appunto questo significato che offese profondamente il fascismo sorto e basato sulla violenza. Per cui il sindaco di Milano, transfuga della libertà ed abietto servitore del governo fascista al quale deve posizione, onori e titoli, intervenne — non si sa con quale autorità — e dichiarò sciolto il Congresso.

Siffatto avvenimento suscitò l'indignazione dei pensatori non solo italiani, ma di tutto il mondo, indignazione riflessa nella stampa di tutti i paesi, che espresse la propria esecrazione per questo attentato alla libertà di pensiero, che trova riscontro solo nei secoli della più effera tirannide.

Fra i tanti giornali che ebbero fiere parole di riprovazione per l'atto voluto dal capo del governo fascista ed eseguito dal suo tirapiedi

milanese, di Parigi, di Londra, di New York, ne scegliamo uno che per essere più vicino a noi, per appartenere all'America del Sud, può avere maggiore significato in questa Atene brasiliana e che è nello stesso tempo il primo giornale sudamericano, la "Prensa" di Buenos Aires. Dalla severa censura che la "Prensa" col suo articolo intitolato "Chiusura de un Congreso de Filosofía" fa all'ordine del fascista Mangiagalli, sindaco di Milano, togliamo la conclusione:

"Pare impossibile (che ciò sia avvenuto) nella solenne occasione che il professore De Carlo invocava i postulati dell'imperativo categorico kantiano, secondo il quale la legge suprema dell'uomo è la morale. Ma perché l'uomo possa ubbidire ai dettami della sua ragione pratica, o ciò che è lo stesso, della sua coscienza, è necessario che non gli sia vietato l'uso della libertà. L'uomo morale, per definizione, è l'uomo libero, e viceversa.

"Tuttavia ciò che a noi altri, paese democratico e libero, sembra elementare e pleonastico, è molto lungi dall'esserlo per il sindaco di Milano. E' possibile che lo zelante funzionario abbia visto nelle manifestazioni sopra riferite un incitamento alla rivolta, solo se per rivolta si intende il libero esercizio dei diritti e dei doveri civili. Chiudere un congresso di filosofia equivale a chiudere una Università od una scuola, perché in essa si insegna ad onorare gli uomini. Non è solo un attentato contro un'idea, è invece un attentato delle forze del passato contro la civiltà moderna.

"Per noi di tutto cuore desidereremo che nulla di quanto abbiamo riferito fosse veritiero in beneficio esclusivo del buon nome della nazionalità italiana".

Invece è pur troppo vero, tutto vero, verissimo. E è umiliante. Doverci sentir dire da un popolo nato ieri: "lo que a nosotros, país democrático y libre, nos parece elemental y pleonástico, dista mucho de serlo para el alcázar de Milán".

Ed è anche peggio ciò che è avvenuto in seguito o che l'articolista della "Prensa" quindi non poteva ancora conoscere e che certo non immaginava fosse possibile. L'ira e la vendetta del governo fascista non si arrestarono allo scioglimento del Congresso. Telegrammi di ieri annunziano che i principali fra i professori congressisti furono destituiti, privati della loro cattedra, fra essi l'ex ministro prof. Arturo Labriola, un'altra delle glorie più fulgide dell'Ateneo italiano.

Ma a che cosa si vuole arrivare? A bandire dalle nostre Università tutti quegli uomini per i quali l'Italia non è uno zero nell'arena del pensiero internazionale? Ma si pretende proprio di ridurre l'Italia intellettuale ad essere rappresentata da Roberto Farinacci e da Franco Ciarrantini?

Che cosa dirà la "Prensa" e che cosa diranno i giornali di tutti i paesi civili di questo nuovo delitto contro il pensiero ancora non sappiamo. Una cosa però vogliamo loro ricordare, e cioè che il "buen nombre de la nación italiana" non è rappresentato dal governo fascista e che il fascismo non è l'Italia.

PROBLEMA DI FORZA O DI LIBERTÀ?

Il fascismo ha celebrato il settimo anniversario della fondazione del "suo" partito.

Nessuno questo può negare. Quello però che si deve negare è che il fatto costituisca il diritto e che la vittoria di un Partito togli gli altri il diritto di lavorare per tirargli il Ministero esistente o farne un altro.

Ammettiamo, che tutta la questione, tutto il problema sia di forza. Lo ha detto mille volte Mussolini. Ora ci sono io perché ho la forza io, quando la forza vostra supererà la mia, verrete voi.

Questa è la tesi fascista, la quale ha un'apparenza di sfida coraggiosa e come tale non dovrebbe sopprimere l'esistenza, la soppressione degli altri partiti, se no, diventa una irrisoluzione, una buria sfacciata, una contumelia indecente! Sarebbe lo stesso che un pugilista, per esempio Firpo, sfidasse Spalla per vedere chi più ha forza, ma lo tenesse legato ad un palo...

Spalla avrebbe tutto il diritto di dire: Dammi la libertà di muovermi e poi vedremo chi ha più forza.

Mussolini fa questo appunto, sfida gli altri, ma li tiene legati.

Si dia agli altri partiti la libertà della propaganda ed allora si vedrà chi li vince. Né si pretende una libertà sfrenata, una licenza come dice Mussolini, no, si pretende la libertà comune di riunione, di stampa e di parola.

Niente di tutto questo fa il Fascismo. Esso uccide gli altri partiti, o se non li uccide, come fa del Comunista, e del Partito socialista e repubblicano, li mette in condizioni di non poter far nessuna propaganda, nessuna opposizione e questo equivale alla morte, come l'ergastolo è peggiore della pena capitale.

Ed eccoci all'assurdo che il Partito fascista, perde, si spoglia della sua qualità essenziale di "parte" e si trasforma nel "tutto" assumendo il monopolio della Italianità e del Patriotismo.

Ribellarsi a questa esorbitanza, a questo millantato credito di un Partito, non è né può essere fare dell'antitalianità, non è fare dell'antipatriottismo. E' anzi italianità e patriottismo quello di adoperarsi ad emancipare la Patria dal monopolio di una "parte". Perché non vi è cosa peggiore, non c'è periodo più triste per un popolo di quello, nel quale una parte dei cittadini pretende confondersi colla Patria e monopolizzarne l'amore e la difesa.

L'atmosfera del delitto Matteotti

"... Non c'è niente da discutere in materia di politica interna, quello che accade, accade per mia precisa e diretta volontà e dietro miei ordini tassativi, dei quali assumo naturalmente piena e personale responsabilità... E coloro che intendessero di riffamarlo all'estero (il fascismo) e di minarlo all'interno, devono sapere che il "loro compito comporta incerti durissimi". I nemici dello Stato fascista non si meraviglieranno se io li tratterò severamente come tali..."

Mussolini (discorso alla Camera). 11 febbraio 1923.

ROCCA PILO

MATTEOTTI PARLA ANCHE MORTO

A perpetua vergogna e rimprovero del sacrileghi commedianti di Chieti, riportiamo le parole che or sono quasi cinque anni in piena Camera pronunziava Giacomo Matteotti.

Egli conosceva il regime di delitto e di impunità proprio del Fascismo. Oggi, morto assassinato, Matteotti si leva e rimprovera ai suoi otraggiatori la loro nequizia.

Ecco le parole del Martire!

MATTEOTTI — L'on. Mussolini ha voluto ieri qui fare il conto dei morti. Macabro conto!... Se per caso c'è stata dall'altra parte una vittima, essa fu quasi sempre ritrovata in un altro villaggio, lontanissimo dalla sua abitazione, sotto la casa che aveva assalito a colpi di mitraglia o di fucile, o in altro villaggio dove era andato a fare la spedizione punitiva.

VOCE DESTRA — Non è vero, **MATTEOTTI** — Sono fatti e documenti. I nostri sono morti invece o tutti o quasi tutti nei loro villaggi, sul la soglia delle loro case, o nei loro letti dove furono assassinati. (Vive interruzioni all'Estrema destra).

Lascio di ricordare i quattro contadini uccisi nella loro casa o nel loro letto durante il Ministero Giolitti. Ricordo quelli uccisi nell'estate e nell'autunno: Fel di Canaro rincorso nella sua casa dove era con la sua bambina, bastonato a morte, appoggiato contro una siepe e rivoltellato; infine gli fu spaccato un vaso sulla testa. (Commenti).

A Mazzorno alcuni fascisti uscirono da un'osteria sparando ed uccisero un vecchio.

A Bottrighe fu ucciso un lavoratore e ne furono feriti tre, tutti lavoratori, ma gli arrestati furono in minima parte fascisti.

A Villanova del Ghebbo mentre dei giovani escono dal teatrino del piccolo villaggio sono assaliti; uno ucciso, altri feriti. Sempre dunque nelle loro località, mentre attendono alle loro cose e sempre da bande di delinquenti organizzate. (Interruzioni, rumori all'estrema destra).

Le statistiche dicono che i delitti di sangue commessi nel 1921, nella provincia di Rovigo, superano i delitti commessi in quella provincia dal '900 al '920. Quelli di un solo anno superano quelli commessi in venti anni. (Interruzioni a destra), compresi nei vent'anni i due anni di cosiddetta dittatura bolscevica 1919-1921. (Vive interruzioni a destra, applausi all'Estrema sinistra).

Coteste vostre azioni contribuiscono certamente moltissimo al progresso ed al miglioramento della Nazione!

Ma il peggio non è questo, onorevole presidente del Consiglio: possono ricorrere epoche di maggiore o minore criminalità, periodi di diversa specie; ma il peggio di tutto è che la garanzia della impunità è assoluta per tutti i criminali di codesta specie. (Interruzioni a destra, approvazioni all'Estrema sinistra). E codesta garanzia di impunità, avviene necessariamente un'incitamento a nuovamente delinquere, e di questo siete voi, signori del Governo i responsabili. (Interruzioni, commenti).

Chi va dal prefetto o dal procuratore del re a denunciare delitti o violenze è deriso... La magistratura non raccoglie le denunce, non istruisce i processi. Parecchie volte ho avuto l'onore di essere assalito, ma non sono stato quasi neppure interrogato. Non si fanno processi. Quando c'è la necessità assoluta di spiccare il mandato di cattura si avverte a tempo l'assassino perché spicchi il volo. Le poche volte che essi sono presi, essi sono assolti in istruttoria anche se assassini. Così a Vigevano come a Adria. (Rumori, interruzioni all'Estrema destra). Nessuno è stato condannato per i dodici assassini e per le migliaia di

delitti di sangue commessi in quest'anno nel Polesine. L'apologia del reato è svolta regolarmente... (1)

MATTEOTTI — Il primo processo per assassinio dà luogo a questo fatto, che la figlia e la moglie dell'assassinato sono minacciate in tutti i modi se andranno a deporre e a riconoscere i delinquenti...

La complicità di tutti gli organi della magistratura, della polizia e del Ministero dell'Interno è evidente in tutta questa situazione.

Per lunghi mesi lo ho predicato anche ai miei compagni, come ho potuto, di subire tutte le violenze, di non reagire alle violenze.

Ho fatto ancora, lo devo confessare, l'apologia della viltà, perché anche la viltà può essere un eroismo. (Rumori a destra). Ma dopo lunghi mesi di sacrificio, di attesa e di sopportazione, sento ormai che non è più possibile continuare così e che dobbiamo deciderci a cambiare atteggiamento.

L'on. Mussolini ha deriso ieri l'indecisione socialista. Sì, questa è la tragedia dell'anima nostra, di dover rinnegare quello che è il principio attraverso al quale siamo arrivati al socialismo, perché noi giovani specialmente provenienti dalle classi borghesi abbiamo abbracciato l'idea socialista per un alto ideale di civiltà e di redenzione insieme delle nostre plebi agricole.

Orbene noi stiamo dolorosamente constatando che non è più possibile congiungere la nostra aspirazione di civiltà e di redenzione del proletariato. Questo è il dubbio che si angosce l'animo. La civiltà inerme di fronte al persistere della criminalità e della violenza, di fronte alla complicità continua ed evidente del Governo, non è più ammissibile. Noi sentiamo come il limite massimo della nostra resistenza passiva sia per essere raggiunto... Non è più possibile vivere in questo modo.

(Dai resoconti della Camera)

(1) Ciò avveniva nel 1921, l'anno in cui in Macerata cadeva assassinato da piombo fascista il povero Augusto Troccoli. Ed il signor Rocchetti ha voluto processarci! Perché non processa Matteotti?

N. d. R.

SPUNTI

Poco tempo fa sulla nostra "Difesa" ebbi occasione di rivolgermi agli uomini di cuore e narrai di alcune "avventure" occorse ad un povero mio cognato, reo di aver diretto un settimanale socialista. Quelle dolorose avventure non sono ancora cessate; proprio di questi giorni mio cognato, in una sua lettera ci racconta di una visita ricevuta dai soliti figuri nel mese di ottobre... e vi potete immaginare, essendo in quei giorni avvenute le "gloriose" gesta di Firenze, che cosa la visita sia stata e come le violenze non sino cessate ancora...

Bene a ragione il sig. Cimatti nei suoi consigli al "Piccolo" e al sig. Dr. João Sampalo fa osservare che nella penisola stessa le cose non si fanno. Infatti lo scrivente da un fratello che vive in Toscana sa che ignorava perfino la sassaiola all'on. Orlando avvenuta in Palermo... A questo sono arrivati i ministri attuali del... salvanda monarchia.

Signor Dr. Sampalo, credetelo a me, vi hanno burlato. Voi credete di esser stato in Italia e di aver visto e sentito, ma non è che illusione!... ne volete una prova? una prova indiscutibile esaurientissima?... Poche giorni or sono una signora di nome Violetta ha sparato una revolverata contro Mussolini; ebbene in alcune città sono occorsi assalti, devastazioni, incendi, ma, come "ge-suiticamente" afferma il "Fanful-

la" le notizie sono tutte di provenienza estera. Sfido io, non per nulla Federzoni ha proibito anche la cronaca ai giornali, ed il "Fanfula" come è suo costume, fa lo gnori e le aspetta dall'Italia!

Al principio del processo Matteotti, secondo l'"Havas", la sala delle udienze era affollatissima... secondo l'"United Press" non vi assisteva nessuno... ed il processo non era affatto interessante. Solo l'"United" osservava che la Parte Civile si... disinteressava, perché non si sentiva slessa nella esecuzione del suo mandato... A quali sublimi grandezze hanno condotto la Patria i ricostruttori. Quel processo ha rivelato al mondo che non solo la libertà è soffocata in Italia, ma anche la giustizia e la magistratura non può più vantare la sua incorruttibilità. Non è l'odio per i vari Dumini che ci fa parlare, né per i loro mandatori, è per un senso di umana dignità che la nostra voce si alza protestando e maledicendo a chi ha svergognato e svergogna la nostra povera infelice Patria, altro che tacere per amor di Patria...

L'on. Giovanni Amendola è morto, il suo spirito — se non è favola l'oltretomba — si sarà riunito a Matteotti, a Don Minzoni e a tutti gli altri poveri martiri gridando vendetta al cospetto di Dio. Ebbene si è voluto anche profanare il perseguitato dai suoi assassini, si è voluto far dire al povero morente: "non speculate sulla mia morte come avete speculato sulla morte di Matteotti", parole impossibili e che a distanza di pochi giorni un fratello sente la necessità di sconfessare insorgendo contro tanta infamia.

Un senatore nordamericano ha levato la sua protesta contro l'accordo del debito italiano e dice press'a poco: sarebbe un'infamia assecondare Mussolini e sorreggere tanto despota, e tratta il re come un giocattolo nelle mani del suo Primo Ministro... Il "Fanfula" si duole dell'irriverenza e stima superfluo rispondere. Io, credo, che quel senatore sia stato di una generosità senza confronti...

Il processo alla "Difesa" ha rivelato diverse cose e ha messo a posto alcuni individui. Si erano spacciati i nostri bei vigliacchi calunniatori... e il Giudice ha condannato il querelante! Ma qui, nella patria di Ruy Barbosa, sacerdote intemerato del Diritto, la Magistratura ha potuto render giustizia serena e illuminata, ha dato a Cesare quel che a Cesare apparteneva e gli evallanti del querelante si sono ritrovati come i pifferi di montagna. Dopo pochi giorni un altro prepotente fece arrestare per motivi personali, un nostro connazionale reo soprattutto di mettere i punti sugli i. Se un briciolo di pudore esistesse ancora sentirebbero il dovere di fare le valigie.

Al difensori egregi il plauso del buon, ai compagni in lotta la nostra solidarietà, alla grande nazione Brasiliana un Rvviva dal profondo del cuore.

PIETRO FINI.

...Senatore Albertini, (cioè "Corriere della Sera"), a noi Senatore Albertini, vi sopportiamo già da molto tempo, da troppo tempo, e vi diciamo apertamente che basta!... Senatore Albertini, ci sono tanti fascisti, tanti, tantissimi, notissimi ed ignoti in molte città d'Italia che solo domandano, per iscritto — assumendo in pieno l'onore e la dignità del gesto — di essere presenti a radere al suolo la vostra indegna "baracca". Se questo non è avvenuto ancora voi potete bene immaginare chi potete ringraziare. Senatore Albertini! Ma piantatela, ve ne prego. E ve ne prego non già per amore di voi e per amore del vostro giornale...

"Popolo d'Italia (giornale di Mussolini). 8 luglio 1923.

DOCUMENTI DEL TERRORE FASCISTA

(Dal "Corriere degli Italiani" del 14 febbraio, quotidiano che, per quanto datato da Roma, esce a Parigi perché il fascismo ha soppresso in Italia la libertà di stampa.

In questo torbido periodo di reazione è ben difficile agli oppositori residenti nelle piccole città far giungere la loro voce di protesta per le continue violenze che ancor oggi si compiono in nome del fascismo per iniziativa dei piccoli e ridicoli "ras" locali.

Soltanto quando qualcuno è costretto a fuggire, bandito dai fascisti o sofferto dalle necessità della vita, soltanto allora coloro che risiedono nelle grandi città vengono a conoscenza di episodi sanguinosi di prepotenza e di brutalità che erano riusciti a rimanere ignorati. E' appunto da un giovane socialista di Reggio Emilia, giunto a Milano con la testa ancora fasciata per le recenti percosse, che abbiamo potuto avere la narrazione di qualcuno di quegli episodi di violenza che formano la vita quotidiana delle piccole località, ove la grida delle vittime si smorzano nella paura generale.

Il racconto del nostro giovane amico, del quale — per ragioni facili a capirsi — non possiamo fare il nome, è veramente interessante. Per quanto qualche episodio risalga a varie settimane fa, riteniamo opportuno renderlo pubblico oggi, poiché si tratta di notizie ancora purtroppo inedite e che possono dimostrare a quale sorta di persecuzione siano sottoposti gli italiani che non si rassegnano al regime fascista.

Quando giunse a Reggio Emilia la notizia dell'attentato al Mussolini, sorse un vivo fermento tra i fascisti, fermento che si tramutò subito in scorribande per la città, in una vera caccia all'antifascista. Verso sera, ad esempio il noto massone e socialista unitario Prof. Dott. Alberto Furao (uno dei migliori medici della città, noto nel campo scientifico per la sua cultura e le sue opere) ignaro delle notizie giunte, rientrava in città reduce da alcune visite in campagna, vide la propria automobile fermata dai fascisti, i quali si slanciarono contro di lui e lo colpirono con pugni e bastonate. Riuscito, per la fermezza dello chauffeurs a riprendere il cammino, fu nuovamente raggiunto presso la casa di un amico ove si era rifugiato e nuovamente percosso. In serata, senza poter rientrare in casa, riusciva a mettersi in salvo in automobile assieme alla famiglia. Da quel giorno, egli non ha potuto ritornare; il "bandito" emesso contro di lui dall'on. Fabbri e dal segretario del Fascio non venne più revocato. Ora egli si è stabilito altrove.

EPISODI DI BRUTALITA'

Sempre nella stessa serata venivano bastonati numerosi massoni e diversi operai. Tra i colpiti ricordiamo l'avv. Aldo Bacchi. Fu pure devastato e saccheggiato il negozio di drogheria della Ditta Fratelli Anceschi, noti massoni. La merce che non venne distrutta fu rubata dai fascisti.

Numerose persone, per invito della stessa Questura che non poteva garantire la vita, furono costrette a fuggire dalla città e a restarne assenti parecchi giorni. Nella notte, squadre fasciste scorrazzavano indisturbate per la città e organizzarono dimostrazioni e tentativi di assalto alle case dei più noti antifascisti.

Il mattino dopo, venerdì, continuarono le bastonature. Tra i colpiti fu l'ing. Giulio Magnavacchi, San Polo d'Enza, volontario di guerra, repubblicano. Egli ebbe fratturato un braccio e dovette stare un mese all'ospedale.

Fu occupata la sede della "Giustizia", organo del partito unitario diretto dall'on. Camillo Prampolini. Il giornale ebbe il divieto di uscire. Furono nominati commissari fascisti alla Camera del Lavoro, al Consorzio delle Cooperative, alla Federa-

zione delle Cooperative Agricole, alla Cassa Cooperativa Contadini ed a tutte le altre organizzazioni proletarie.

Questi i principali incidenti avvenuti in occasione del mancato attentato a Mussolini.

Sentite ora che cosa è capitato a Rodolfo Magnani, socialista unitario, il principale testimone d'accusa del processo per l'assassinio del candidato massimalista Antonio Piccini, l'accusatore coraggioso del colpevole dell'orribile delitto impunito. Il Magnani che era Bibliotecario nella Biblioteca Municipale, apprezzato studioso noto per i suoi studi e per la sua cultura, fu improvvisamente punito col trasferimento all'Ufficio Anagrafe, in qualità di scrivano! Il Magnani, per non dare ai fascisti la soddisfazione di dimettersi, accettò il nuovo impiego e lo occupò per qualche giorno. Un mattino però una squadra di teppisti inviata dal Segretario del Fascio, dott. Francesco Melloni (braccio destro del deputato Giovanni Fabbri) si recò in ufficio dal Magnani e, con minacce e insulti, lo espulse dal Comune. La Giunta, vista la situazione, impose al Magnani una licenza di due mesi... per motivi di salute. Scaduti i due mesi, il Magnani si ripresentò, ma subito la medesima squadra lo scacciò dall'Ufficio. Ora si trova nuovamente in licenza. Giorni fa, mentre per la prima volta si era azzardato ad uscire di casa fu inseguito, raggiunto, percosso e ferito con pugni sulla via più centrale della città. Tra gli aggressori era certo Notari, uno degli assassini del povero Piccini.

SEVIZIE ALLA SEDE DEL FASCIO

In data 1.º gennaio, senza alcun preavviso, furono licenziati dal Comune circa 30 impiegati antifascisti. Tra essi sono numerosi ex combattenti e mutilati. Tra i colpiti è l'on. prof. Giuseppe Soglia, direttore delle Scuole elementari, ex deputato socialista unitario.

Narriamo ora un grave e ripugnante provvedimento preso dall'amministrazione fascista della Congregazione di Carità. La Congregazione ha ora sede in Via Farini, nello stesso palazzo ove prima del fascismo avevano sede la Camera del Lavoro e le Organizzazioni operaie. Sulla facciata del palazzo era da anni murata una lapide in ricordo del defunto sindaco socialista rag. Luigi Roversi, nobile figura il cui ricordo è ancor vivo nell'animo dei reggiani d'ogni partito. Ebbene, nei giorni scorsi la lapide è stata levata e gettata in fondo ad un magazzino comunale.

Nemmeno i morti vengono rispettati!

Ultimo episodio di violenza, per ora. Sabato 30 gennaio squadre fasciste composte di elementi conoscitissimi si recavano a prelevare i massimalisti Del Sante Ferdinando, tipografo, Bonezzi Camillo, oste e Manini Giuseppe, commerciante e li trascinarono alla sede del Fascio. Ivi furono tutti brutalmente percosi e seviziati. Del Sante e Bonezzi, feriti in più parti del corpo, dovettero essere ricoverati all'Ospedale, ove si trovano ancora. Manini se la cavò con lievi ammaccature. Da notare che, dopo, le sevizie alla sede del Fascio (al Del Sante furono offesi in modo indicibile gli organi genitali, al Bonezzi fu cacciato un bastone in gola...) i malcapitati furono dagli stessi fascisti trascinati in questura. Per la strada i feriti non si reggevano in piedi. Il codazzo urlante dei fascisti dava spettacolo di barbarie, senza nome. Si urlava che quel corteo "doveva servire di esempio". Non sappiamo di cosa fossero colpevoli i tre massimalisti. Si dice che fossero in corrispondenza con qualche italiano residente in Francia. Nemmeno il segreto epistolare è osservato! La posta è a disposizione dei fascisti, che manomettono e rubano lettere e corrispondenze.

Uno scampato.

Unione Democratica

Questa Associazione nella sua ultima Assemblea, prendendo atto del vittorioso esito ottenuto dal giornale "La Difesa" nel processo per calunnia mossale dal Delegato Generale dei fasci in Brasile, deliberava:

1.° — Mandare un voto di plauso ai distintissimi Avvocati Dr. J. A. Marrey Jr. e Dr. Bertho Gondé che hanno brillantemente e disinteressatamente patrocinato.

2.° — Offrire al Direttore del Giornale "La Difesa" e ai suddetti signori, un banchetto.

Si avvisano quindi gli amici e simpatizzanti che il banchetto avrà luogo nel Salone Egipcio (Teatro S. Helena — Largo da Sé) il 1.º Maggio alle ore 12 e che la quota per la partecipazione è stata dalla Commissione fissata in **Rs. 30\$000 (trenta mil reis)** da pagarsi all'atto dell'adesione presso la Redazione della "Difesa" (R. Barão de Paranapiacaba 5-A) e presso il Ristorante Egipcio.

Le adesioni si ricevono fino al 28 corr.

LA COMMISSIONE.

STELLONCINI SETTIMANALI

Raul Polillo, fino ad un mese fa; Raul de Polillo, dopo che è diventato un eroe fascista e quindi si trova nella necessità di aristocratizzare il nome plebeo, Raul Polillo adunque si è fitto in testa il chiodo di trovare una spiegazione filosofica del manganello. E farnetica cose da manicomio.

Giorni fa in un suo sproloquio alla "Manhã" di Rio questo signore pretendendo spiegare gli avvenimenti politici italiani colle correnti filosofiche trattava di pretti materialisti i seguaci di Marx e di idealisti la scuola nietzschiana rappresentata in Italia da D'Annunzio e portata nell'azione da Mussolini.

Ma non ha mai avuto fra mani il sig. Polillo un manuale di storia della filosofia? In tal caso avrebbe appreso che Carlo Marx, Federico Engels e tutto il gruppo marxista viene direttamente da quel materialista che fu Giorgio Hegel, capo di quella scuola hegeliana che dominò per oltre mezzo secolo ed in parte domina ancora in Napoli con Benedetto Croce.

Idealista poi, idealista Gabriele D'Annunzio, il più completo epicureo, nel significato volgare e calunnioso della parola, il violentatore di ragazze, il magnaccia che vilipende le donne dopo averle sfruttate, colui che del patriottismo si è fatta una professione e si è creato un harem; idealista Mussolini ateo, materialista, miscredente, bacipile, servitore del trono e dell'altare, il cinico che sacrifica l'umanità ai suoi interessi ed alle sue ambizioni... via via, sig. Polillo, non è fare della filosofia. E semplicemente avvilire la mente umana ai piedi dei potenti.

E se un'operazione chirurgica è necessaria io ritengo che dovrete avere il coraggio di farla su voi stesso. E dal momento che avete rinunciato alla vostra individualità morale per asservirvi alla violenza fascista, dovrete anche rinunciare ad un'altra personalità, rinuncia che richiede l'operazione chirurgica di Origene.

Voi invece preferite fare della chirurgia sulla pelle del popolo che lavora a favore dei superuomini criminali degni di seguire il loro maestro, Nietzsche che finì in un manicomio.

Cambi mestiere adunque il sig. Polillo e lasci la filosofia in pace.

Fantasticando sugli avvenimenti relativi agli immigrati rumeni la Tribuna Italiana, oggi non più organo, e constatato che lo spirito di rivolta dominante fra questi immigrati è dovuto in parte all'opera di sobillatori, aggiunge: "I Fasci agiscono da qualche anno in Brasile e finora non v'è il minimo indizio di pronunciamento da parte di italiani."

A questa peregrina osservazione potrei rispondere come rispondeva

un arguto sanitario a chi decantandogli i benefici del fascismo diceva che oggi in Italia i treni corrono: — ma corrono anche qui, senza il fascismo.

— Ma pronunciamenti da parte degli italiani non ce ne sono stati mai, neanche prima che i fasci esistessero, potrei ribattere.

Il che significa che questi pronunciamenti non sono nell'indole del nostro popolo e che la loro assenza non è dovuta all'azione dei fasci.

I quali in verità non hanno mancato di tentare di provarci per quanto era loro possibile. E se non sono avvenuti è semplicemente perché i fasci non hanno trovato seguito.

Oggi poi a questi pronunciamenti i fasci non ci pensano neanche più, essendo interamente assorbiti dall'opera di spionaggio e di delazione contro gli italiani antifascisti.

La stampa foraggiata dal fascismo parlando dell'attentato compiuto dalla signora Gibson contro Mussolini fanno la voce grossa e minacciano i paesi che danno ospitalità ai fuorusciti politici, quasi che questi fossero i responsabili dell'attentato. Così il Messaggero scrive:

"Noi avvertiamo i governi dei paesi che danno ospitalità ai fuorusciti che la loro acquiescenza alle attività che costoro svolgono, potrebbe raffreddare le amichevoli relazioni che l'Italia mantiene e tenta di conservare".

Bei paroloni che devono aver fatto un effetto meraviglioso su quei quattro cafoni energumeni che vivono ai margini del fascismo. Il giornale porroniano però si accorse subito di averla sparata un po' grossa e che se da un lato accarezzava le morbosità della platea, dall'altro correva pericolo di provocare reazioni all'estero. Quindi prudentemente aggiunge:

"Questa avvertenza non vuol dire che l'atto di Violet Gibson abbia provocato in Italia dei sentimenti non amichevoli verso l'Inghilterra, poiché gli italiani sanno che i delinquenti non hanno patria".

Bravo. Ma se i delinquenti che commettono gli attentati non hanno patria, perché ve la prendete coi fuorusciti e minacciate i governi che concedono loro ospitalità?

Oh la logica fascista.

Il Piccolo si è assunta l'impresa di tenere a freno tutti i giornaletti dell'interno e di insegnare loro che cosa è il fascismo. E tutti i giorni ne prende qualcuno pel bavero. Oggi è il "Povo" di Pindamonhangaba, domani l'"Imparcial" di Tambahu, poi dimani il "Despertar" di Xiririca, e via di seguito.

Benemerita che merita essere riconosciuta dal fascismo il quale inventerà perciò un titolo nuovo (ne ha già inventati tanti) per premiare l'attività del foglio di Trippa nominandolo Gran Kan di guardia del fascismo all'estero.

Tutte le volte che l'ing. Loschi ritorna dall'Italia ne porta sempre una nuova.

Un paio d'anni fa, appena arrivato pubblicò sul Fanfulla un infuocato articolo dal significativo titolo: "Anoi".

Ci aspettavamo per il giorno dopo un attacco in stile guidato dal cav. Loschi in berrettino e caniccia nera. Invece non venne nulla ed il cav. "Anoi" continuò a bere S. Paolo del suo grullo sorriso.

Questa volta è andato a versare la piena delle sue emozioni fasciste in sono al Piccolo, al quale ha concessa o sollecitata un'intervista.

— Ebbi l'onore — disse il cav. Loschi al Piccolo — di essere ricevuto da Lui (Lui, con L. maiuscola è Mussolini), il vecchio barabba al quale ho presentato un memoriale del quale me ne ha dato ricevuta con lettera scritta da S. E. De Michelis".

E sapete che cosa ha scoperto il cavaliere durante il ricevimento e la sua permanenza in Italia? Che Mussolini è un uomo superiore (Questo riconoscimento da parte del cav. Loschi porta implicitamente in sé un altro riconoscimento, cioè quello dell'inferiorità del riconoscente).

Interessantissime sono le ragioni per cui il cav. Loschi riconosce la superiorità di Mussolini. E' superiore perché è figlio del lavoro. Diffatti non ha mai lavorato. E' superiore perché ha riorganizzata l'istruzione. Diffatti non c'è stata mai tanta miseria come nell'attuale momento di caro viveri. E superiore perché l'Italia una volta aveva ventisei milioni di abitanti ed ora ne ha quarantadue. Diffatti è stato Mussolini a fabbricare tutti questi italiani...

E chiude la sua intervista con un movimento lirico che sarebbe commovente, se non facesse ridere. "Ho dovuto convincermi che il rigeneratore dell'operariato italiano, il fautore del benessere dell'operaio, l'ideatore e l'esecutore di tutte le riforme che hanno elevate le sorti della nostra Italia è un Uomo Superiore, è Benito Mussolini che Iddio conservi per il bene dell'Italia in secula seculorum. Amen."

Nessuno lo crederebbe, ma la più meschina figura nell'attentato contro Mussolini la fa domine Dio. Si signori, domine dio. Con tutto che il mondaccio cane in cui siamo, vada alla maledetta, i credenti nel Signore, continuano a dire che tutto quello che succede è per voler Dio, ripetendo il noto: Non si muove foglia che Dio non voglia.

Intanto, succede questo bel casetto, che la Albina Gibson che ha sparato contro Mussolini, dice che ha agito per ispirazione di Dio. E Mussolini dice che è stato Dio che l'ha salvato. Tanto vero che a Roma ed anche qui si canteranno chi sa quanti "Te Deum" per il cosiddetto e non mai abbastanza scampato pericolo.

Veramente, se Dio ha ispirato Albina, non si spiega come abbia poi salvato Mussolini... E non si spiega neppure, dal momento che pentitosi dell'ispirazione, si decideva al salvamento, come abbia salvato "tutto" al Duce, meno quel povero naso, che pure a qualche cosa doveva giovare al Duce stesso, come giova più o meno a tutti i poveri mortali.

Sono queste piccole contraddizioni nelle quali i credenti nel Dio personale, antropomorfo e cattolico, fanno cadere la Divina Provvidenza, che ne esce così malconca, senza volerlo.

Siamo al caso della guerra mondiale. Dio era invocato dai tedeschi ed era invocato dagli alleati. Dio spingeva tutti alla guerra e tutti proteggeva... mentre tutti bellamente si ammazzavano per la sua gloria!

Così è qua: Dio ispira la Gibson e salva Mussolini... l'una cosa distrugge l'altra... e i credenti restano colle mosche in mano...

Il Piccolo rallegrandosi che il Se-

nato nordamericano ha approvato l'accordo finanziario coll'Italia riguardando i debiti di guerra e ricordando l'opposizione accanita fatta da numerosi senatori, scrive: "La cosa più buffa è che, a parlare in questo modo, furono gli stessi senatori che due anni fa, quando cioè le finanze d'Italia erano molto più deboli, protestavano perché non ci decidevamo a pagare i nostri debiti, asserendo che disponevamo di mezzi più che sufficienti".

Anima candida di Lolola! Il Piccolo si dimentica di dire la causa di questo cambiamento.

Due, anzi tre anni fa i senatori nordamericani, e non solo essi, avevano fiducia che l'Italia pagasse i suoi debiti, anche con finanze più deboli, perché non era ancora invasa dallo spirito imperialistico ed avventuriero dominante oggi in regime fascista.

Di fatti, chi può avere fiducia in un governo che da un momento all'altro può gettarsi e trascinare il mondo in una nuova guerra?

La camicia di forza e non denari bisognerebbe dare agli uomini che oggi governano l'Italia.

Questa è grossa. Ed è del Fanfulla:

Riferendosi alle manifestazioni comuniste avvenute a Parigi giorni fa, manifestazioni che diedero luogo a 300 arresti, subito rilasciati, il giornale di rua Libero Badaró trasforma gli arrestati in morti. E dice che vi furono 300 morti.

Che carnefici quei cari colleghi del Fanfulla. Ammazzano trecento individui telegraficamente, come se nulla fosse, ed il giorno dopo sono capaci magari di farli risuscitare.

"Si sappia dunque una volta per tutte, che il fascismo non conosce idoli, non adora feticci; è già passato e, se sarà necessario, tornerà ancora tranquillamente a passare sul corpo più o meno decomposto della dea libertà".

Mussolini (in "Gerarchia"). Marzo 1923.

Quel che si deve fare all'Estero contro il fascismo

Il "Corriere degli Italiani" che si pubblica a Parigi e che combatte le belle battaglie contro il fascismo, ha ricevuto da "un italiano" la seguente lettera, che per la sua importanza, come pure per il contatto che ha con le idee da noi sempre espresse, siamo indotti a riprodurre.

Signor Direttore.

Non so se questa mia potrà giungere sino a lei. Il servizio postale in Italia funziona in modo prettamente "fascista"; vale a dire che il governo, per mezzo di impiegati postali ad esso asserviti o per mezzo di agenti di polizia dislocati negli uffici postali, sorreglia in modo scrupoloso la corrispondenza che parte dall'Italia, con speciale riguardo a quella diretta a coloro che dovettero allontanarsi dalla patria per sfuggire alle persecuzioni del dittatore. Perciò io affido la presente a mani a lei sconosciute, ma fidate. Io voglio rivolgermi — per mezzo del suo giornale — a tutti coloro che, italiani di nascita e di sentimenti, sono ora ospitati in paesi più civili.

La situazione odierna dell'Italia è abbastanza conosciuta dai nostri connazionali all'Estero; le poche lettere e notizie che varcano la frontiera, l'eloquenza... muta dei superstiti giornali d'opposizione, il continuo esodo degli italiani che sfuggono alle persecuzioni, sono elementi che bastano per far conoscere ciò che "in alto" si tenta in ogni modo di tener celato.

Orbene, non è chi non veda con quanta simpatia sia seguita in Italia l'azione dei nostri emigranti politici. Sebbene poche copie del "Corriere degli Italiani" riescano e varcano il confine, sebbene la censura

postale sia ogni giorno più severa, pur tuttavia le notizie giungono sino a noi, ed ogni segno di attività del fuorusciti riacende in noi la speranza nel domani, rinsalda la fede nostra nella libertà che ci è stata carpiata, rafforza la nostra decisione di "non mollare" di fronte ad alcuna violenza.

Il nome del vostro giornale che poche persone riescono a leggere è sulla bocca di tutti, il nome di Gaetano Salvemini e degli altri profughi rappresenta per noi un segno di bene. E' in tutti noi un senso di riconoscenza per quanti all'Estero si ricordano dei nostri dolori e ci confortano della loro solidarietà.

E' per questo che noi rivoliamo agli amici di tutti i partiti che nei paesi di tutto il mondo portano la testimonianza dolorosa della nostra condizione, una viva preghiera. Ad essi noi diciamo: "italiani di tutte le fedi, che foste costretti ad allontanarvi dalla terra materna, non cessate un istante dalla vostra santa battaglia". Continuatela con fede, con tenacia, con crescente ardore, in nome dei nostri morti.

Ma soprattutto, amici esiliati, ricordatevi di una cosa: sia sempre presente in voi la preoccupazione di non creare discordie tra di voi; se queste esistono, per diversità di programmi o per altri motivi, sappiate trovare la forza di eliminarlo al più presto. Qualunque sia la vostra fede, ricordatevi che il vostro dovere è uno solo: "riunire in un solo blocco infrangibile gli italiani d'ogni idea che combattono contro l'attuale regime". Ciò che si è realizzato in Italia senza scampo e senza ordini del giorno — l'unità effettiva, cordiale di tutti gli antifascisti — deve essere possibile anche all'Estero. Socialisti, popolari, repubblicani, operai ed intellettuali, rafforzate tra di voi in vincoli della più fraterna alleanza e — pur senza rinnegare i vostri particolari programmi di partito, trovate nell'invincibile vostra volontà antifascista la forza di riunirvi sotto la medesima bandiera per la lotta comune.

Voi avete la fortuna di avere un quotidiano che vi rappresenta e che è l'espressione non di un piccolo e particolare gruppo politico, ma è l'organo di tutti voi, quello che vi reca le notizie della casa lontana e chiama a raccolta quanti sono ancora disposti alla lotta. Ebbene, riunitevi attorno ad esso e difendetelo. In ogni nazione ove voi vi troviate, in ogni città e in ogni centro, formate contro la reazione un blocco compatto di coscienze oneste e di spiriti decisi. Verrà un giorno in cui la vostra terra avrà bisogno di voi e in quel giorno ogni dissenso sarà una colpa, ogni divisione un delitto.

Amici che portate per il mondo il nostro grido di libertà, ricordatevi di questa nostra preghiera: **MANTENETE COMPATTI IL BLOCCO DEGLI ITALIANI LIBERI.** Questo vi chiediamo noi, mentre la reazione non ci dà tregua, mentre le persecuzioni d'ogni giorno rafforzano in noi la volontà di resistere.

Alla voce accorata degli italiani che soffrono, degli operai che conoscono soltanto la miseria e il bastone, voi dovete rispondere in un modo solo: mettendovi al lavoro realizzato — ove già non esista — il fronte unico delle vittime del fascismo. Un solo programma, per ora, vi animi: "la lotta senza tregua, con ogni mezzo, contro la dittatura fascista che opprime gli italiani e dissonora l'Italia".

Dalla Valle Padana, febbraio 1926.

Un italiano".

"Ricordiamo a tutti i denigratori dello Stato Fascista che il Presidente del Consiglio ha così sintetizzato gli intendimenti del Governo; assistenza a chi lavora, piombo a chi ingiuria".

Agenzia "Italcia" (comunicato ufficiale), 28 gennaio 1923.

I DENIGRATORI DI MAZZINI.

Gloria addietro un foglio coloniale per denigrare la nostra azione antifascista — che egli gesuiticamente, scuotendo le orme della stampa fascista italiana, battezzava per antitaliana — ricordava che Giuseppe Mazzini pure avendo passata tutta la sua vita in esilio non si tentò mai di combattere il governo che riceveva l'Italia.

E' una menzogna anche questa, come tante altre cui ricorre la stampa fascista per sostenere la sua tesi logicamente insostenibile. E noi dimostriamo coi fatti e coi documenti quanto essa sia grave e spudorata, soprattutto denigratrice per grande e ferreo carattere, ridotto alle condizioni di debole femminuccia.

Il 10 febbraio 1831, il più grande degli esuli italiani, il più glorioso dei proseliti, varcava i confini della sua patria, rivolgendole l'ultimo sguardo d'addio dal Moncalisto.

Giuseppe Mazzini, per ordine del re Carlo Felice di Sardegna, una delle figure più bieche di tiranno della dinastia dei Savoia, veniva bandito dalla sua Genova e dagli stati Sardi, perché riconosciuto colpevole, non di cospirazione o di altro delitto contro lo stato e la sua sicurezza, ma di avere grande ascendenza sulla gioventù di Genova in virtù della purità del suo carattere e del non comune suo insegnamento. Con queste parole, il turpe birro Veneson, governatore di Genova ne raccomandava al suo padrone Carlo Felice, la punizione, per il delitto di possedere le due doti che generalmente formano il principale patrimonio di coloro che amano il popolo e la libertà. L'amore per il popolo, che a Mazzini fanciullo fece palpitare il cuore e lo lanciò a stringere fra le sue braccia il vecchio mendicante pagano sui gradini della chiesa di Genova; l'amore per la libertà, che gli sbocciò nel cuore, giovanetto di 16 anni, alla eco dell'eccidio degli studenti dell'università di Torino consumato il 12 gennaio 1821 dalla soldataglia del Governatore Generale Enea Thaon di Revel, uomo di mente stretta e retrograda; questi due grandi e puri amori aprirono a Mazzini la via dell'esilio, che per lui doveva aver termine solo con la fine dell'esistenza.

Nei lunghi anni del suo esilio come trascorse la vita Giuseppe Mazzini? Quale fu la sua attività?

Secondo quanto certi giornalisti dovrebbero farci credere, il grande pensatore, l'apostolo della libertà, depositato in un cantuccio tutto il suo bagaglio di ideali rivoluzionari, se ne stette tinto solo e cheto a recitare il rosario o a fare la calzetta.

Non vogliamo confutare costoro con parole nostre e faremo risaltare invece la verità da un documento ufficiale storico: la sentenza di morte contro Giuseppe Mazzini, pronunciata dai serri del gesuita Carlo Alberto, nella cittadella d'Alessandria il 26 ottobre 1833.

SENTENZA

NELLA CAUSA DEL REGIO FISCO MILITARE CONTRO MAZZINI GIUSEPPE, del vivente medico Giacomo, avvocato, nativo della città di Genova.

BERGHINI PASQUALE, di Domenico, avvocato, nativo di Sarsana.

BARBERIS DOMENICO, del fu Pietro, nativo di Milano, già sotto capo di Divisione nell'Intendenza Generale di Torino, ed ambedue residenti in quest'ultima città.

Contumaci ed inquisiti in comune di delitto d'alto tradimento militare:

Per avere, cioè, il Giuseppe Mazzini fin dall'anno 1831, dall'Estero ove trovavasi rifugiato a cagione di sue opinioni avverse al governo di S. M., concertata, eccitata, e promossa in questi Regni Stati, e particolarmente in questa Divisione, sia coll'aver composto e fatto distribuire in essa scritti seditiosi, stampati e manoscritti, sia con altre delittuose

pratiche e maneggi, una cospirazione tendente a sconvolgere e distruggere l'attuale governo di S. M., mediante la insurrezione contro di esso della Regia armata.

Il Cons. Div. di Guerra convocato quest'oggi in questa Cittadella d'ordine di S. E. il signor Governatore Comand. Gen. di questa Divisione.

Invocato il Divino aiuto (potché per ordine personale di Carlo Alberto, i giudici dovevano sentire la messa prima di mandare a morte i galantuomini, N.d.R.).

Ucita la relazione ecc. . . . ha pronunciato e pronuncia doverosi condannare, come condanna, il detto inquisito e contumace Giuseppe Mazzini, Pasquale Berghini e Domenico Barberis nella pena di morte ignominiosa, dichiarando li medesimi esposti alla pubblica vendetta come nemici della Patria e dello stato ed incorsi in tutte le pene e pregiudizii imposti dalle R. C. Costituzioni contro li banditi di prima categoria, nel quale manda li medesimi descriversi.

Dati, Cittadella d'Alessandria, addi 26 ott. 1833.

Per detto Ill. Consiglio di Guerra divisionario

BOBBIO, Sost. Segretario.

Visto — Si manda eseguire:

Per S. E. il Governatore

Il Mag. Generale Saluzzo Lamanta

Da questa scellerata sentenza emanata da un consiglio di Guerra di S. M. Carlo Alberto risulta evidente che Giuseppe Mazzini, "all'estero dove trovavasi rifugiato" non perché bandito dallo "straniero che calpesta l'Italia" ma perché sfuggito alle persecuzioni del patrio governo albertino "a cagione di sue opinioni avverse" a quello, esplicava tutta la sua attività di cospiratore non contro lo straniero, ma contro il fedifrago Carlo Alberto.

Se poi costoro ci volessero opporre che la sentenza rimonta al 1831, e consentire con noi nei riguardi delle attività mazziniane prima della unificazione d'Italia "che egli repubblicano vide realizzata da un re" e farci credere che Mazzini poi cambiasse opinioni, noi a nostra volta gli contrapporremmo un altro documento a riprova del contrario, e cioè un biglietto che da Luciano Mazzini, a mezzo di Giuseppe Baroglio, mandò all'epoca della disgraziata campagna dell'Agro romano (1867) a Giuseppe Garibaldi:

"Abbiamo di fronte l'invasore straniero, tra noi un governo che invece di respingerlo patteggiava vilmente con esso. E' governo decaduto; l'onore d'Italia è fidato al paese. Chiamo gli italiani alla guerra nazionale; ma per farla è necessario si facciano padroni dei propri mezzi. Insurrezione dunque. Nessuno può accusarmi di non essere stato paziente. Ho esaurito con la monarchia tutte le prove, tutte le concessioni. Dispero d'essa, non dispero dell'Italia; ad essa la risposta."

Vedete dunque, o impostori, quale fosse la opinione del grande suo sogno "realizzato da un Re" e quanta fiducia avesse in quel re e nel suo governo e come egli operasse dall'Estero ogni tentativo per distruggerlo.

Diteci dunque, in che modo la condotta di Mazzini all'estero è diversa ed opposta alla nostra?

NESSUNO VUOLE LA LIBERTA' !

Così ha ripetuto Mussolini, parlando con un giornalista spagnolo. E' del tempo ormai che questo leonista distruttore dei principii dell'89, si dà da fare per dire che in Italia, la libertà non si cerca da nessuno, quello che si desidera è ordine, lavoro e disciplina. . . Mussolini non si accorge che diventa sempre più ridicolo, con questa nuova teoria destinata a difendere la sua tirannide.

Senza la libertà il lavoro, l'ordine e la disciplina non sono possibili. L'ordine delle carceri, lo abbiamo detto altra volta, non è ordine, è "silenzio forzato". Perché l'ordine sia vero, umano e non materiale solo, deve essere volontario, spontaneo. Mussolini parla di 89. Ma la vista di non sapere che l'89 non è affatto il creatore della libertà. E' la rivoluzione contro i tiratori, i soprafattori della libertà. La libertà è antica quanto l'uomo. Essa è una qualità dell'essere umano comunitario, la volontà. L'uomo è per natura libero, come è per natura intelligente.

Comunque sarebbe, il titolo, se Mussolini di questi uomini in Italia chiede di essere intelligentemente ugualmente ridicolo è quando dice: Nessuno mi chiede di essere libero.

La libertà è, come dice Roma, il più essenziale e necessario all'esercizio dei diritti e dei doveri umani. Mussolini si perde nel predicare la distruzione della libertà e il censo, per dire, che quella degli oppositori sarebbe il lenzuolo, quindi che non è ammissibile. Niente affatto, dice il citato autore, la libertà è propria di chi col preteso diritto della forza, corta e vincola la libertà dei cittadini. Regi di Roma è dunque Mussolini, che si giova della forza per tener a freno la libertà degli italiani, per dire poi che essi non cercando la libertà, non la cercano, perché non la possono cercare. Se domani un giornale invocasse la libertà, il Prefetto lo sequestrerebbe.

La teoria di Mussolini è la bestia più atroce che esso si prende del Popolo Italiano. Lo tiene incatenato, e poi dice: Vedete, come sta bene!

L'uomo sempre ha amato la libertà. E' cosa sua. Enrico Malatesta in un fascicolo del suo "Pensiero e Volontà" ha raccolto testi di autori di tutti i tempi nei quali si dimostra l'amore dell'uomo alla libertà. Se Mussolini leggesse quel fascicolo, vedrebbe che l'uomo ha lodato la libertà, prima, molto prima della Rivoluzione francese.

Purtroppo non sempre l'ha avuta questa libertà. Nella storia, c'è anche e molte volte, la tirannide. Questo però non vuol dire che la libertà se negata di fatto, sia stata negata di diritto. Questa è stata la ragione delle rivoluzioni. Quando una rivoluzione rovescherà il Fascismo e Mussolini farà la fine di Luigi XVI, allora, si accorgerà che c'è ancora nel mondo chi chiede la libertà.

"Chi massacra sappia che potrà essere massacrato"

In una polemica con Leonida Bisolati, Mussolini scriveva sull' "Avanti!" del 17 gennaio 1913:

"L'on. Bisolati non deve farci il torto di credere che il nostro grido sia stato dettato da reminiscenze giacobine. Mai più. Non si tratta di ripristinare un tribunale rivoluzionario che giudichi e mandi il '93 è lontano. La rivoluzione che noi vagheggiamo non può essere paragonata a quella borghese. Quando gridiamo: a morte i massacratori del popolo! noi intendiamo di rivendicare al popolo il diritto di legittima difesa, il diritto cioè di rispondere colle armi alle armi, il diritto di uccidere, prima di farsi uccidere. Dal momento che quella d'Italia è, dal '91 ad oggi, una "politica della strage" noi vogliamo che il proletario non la subisca più come ha fatto sin qui rassegnato e indifeso. Si tratta insomma di stabilire la parità delle condizioni nella lotta fra proletariato e governo. Il nostro è un grido di guerra. Chi massacrà, sappia che può essere, a sua volta, massacrato".

Non si lamenti dunque il duce se la sua predica antica e recente comincia a dare i suoi frutti.

Abbonatevi alla "Difesa"

Commemorazione Massonica dell'on. Giovanni Amendola

Ad iniziativa della Loggia Andrea Costa si avvertono tutti i fratelli degli Oriente di S. Paulo, d'intervenire il 28 corr. alle ore 20 in Rua José Bonifacio 39-A alla commemorazione dell'illustre e poderoso fratello Giovanni Amendola.

Si pregiano i fratelli di non mancare. Il Segretario.

"Unione Democratica"

Si avvertono i soci dell'Unione Democratica che lunedì 26 corr. alle ore 20, in Rua Barão de Paraná-pacata 5-A, si terrà l'assemblea generale dei soci per trattare il seguente ordine del giorno:

- 1.° — Proposta del comitato per la commemorazione del 1.° Maggio;
2.° — Comunicazioni importanti;
3.° — Varié.

IL COMITATO.

LE ARMI DEI VILLI.

Riceviamo e pubblichiamo: Carissimi amici della Difesa, Oggi, 20 aprile, ricevo per posta il seguente scritto:

Avviso. Per bene di voi e della vostra famiglia. State bene attenti a fare gli annunci in questo giornale, è molto pericoloso, e è contro i vostri interessi, amico di casa.

Il biglietto era accompagnato dal ritaglio dell'annuncio della mia casa commerciale pubblicato sulla Difesa.

Ora all'annuncio "amico di casa" faccio osservare che non è già per interesse che pubblico detto annuncio ma proprio per dare il mio appoggio morale e materiale al giornale di mia piena approvazione e che se egli non fosse un vile, invece di un amico, avrebbe firmato col suo nome.

GIOVANNI GIACOBBE.

Lettere anonime ne riceviamo a fasci, provenienti sempre dalla stessa e stupidissima fonte, con minacce che ci fanno semplicemente ridere. Ne facciamo una collezione che potrà servire al momento opportuno. Abbiamo pubblicata la presente indirizzata all'amico Giacobbe semplicemente per aderire al desiderio da lui manifestato, perché, per nostro conto non riteniamo l'anonimo neanche degno di essere preso in considerazione.

A quei signori poi che sognano forse di danneggiarci e magari di sopprimerci togliendoci la pubblicità, facciamo osservare che si ingannano. Il nostro foglio non vive di pubblicità, né del favore di alcuno. Esso vive della buona volontà e della fede di un gruppo di amici disposti a fare qualsiasi sacrificio, non solo per mantenere in vita, ma per migliorare questo strumento di lotta che dà tanto ai nervi ai nostri avversari.

ARARAQUARA

Alla Colonia Italiana di Araraquara.

Sa la Colonia che coloro che vanno facendo propaganda fascista e si atteggiavano a superitaliani, durante la guerra furono dei villi disertori e risposero picche quando la patria li chiamò a fare il loro dovere?

Per ora questo. In seguito, se sarà il caso, faremo i nomi e tesseremo le buone azioni che questi meseri, questi ricottari, questi piadoc-chi rifatti sul sangue e sul sudore della povera gente, hanno fatto alla patria e alla colonia.

Signori vi conosciamo e vi metteremo alla gogna. Un reduce di guerra.

PICCOLA POSTA

J. Scala — Rio — Ricevuta tua graditissima. Fatte le modificazioni. Spero, a giorni di rispondere. Intanto grazie sentite per affettuosa solidarietà, del compagno Evaristo e dell'amico Infante.

Saluti di tutti noi, che ricambierai agli amici.

E mille auguri sincerissimi.

Olvio Giazzotti — São José do Rio Pardo — Col prossimo numero, farò spedizione a tutti i nuovi abbonati. Grazie dell'interessamento alla nostra "Difesa". Saluti agli amici. Dite a Pasquale Aires che si faccia vivo e salutetelo tanto.

Corrispondente — Santos — Lazzarini e Franzoni hanno cambiata residenza. Favorite nuovo indirizzo. Saluti. Tutti bene.

VITALBA SANTO — Rio — Ricevuta e grazie.

SOTTOSCRIZIONE "PRO' DIFESA"

Inneggando alla benefica opera antifascista svolta dalla "Difesa" e congratulandosi col compagno Ci-matti per la Vittoria ottenuta nel processo intentatogli dal Fiduciario di Mussolini, un gruppo di Massoni a mezzo Arturo Centini . . . 20\$000
Santo Vitalba — Rio — Solidale colla "Difesa" . . . 10\$000
Ezio Ferri — Jaboticabal, salutando la "Difesa" . . . 3\$000
Costante Coranni — São Paulo, . . . 3\$000
Ugo Vittori — visitando gli uffici di "Difesa", solidale coi compagni . . . 5\$000
Paoloni — S. Caetano . . . 1\$000

DR. BERTHO A. CONDE
AVOGADO
Praça da Sé, 15 - 2.º Andar
Telefone Central 6369
S. PAULO

Chirurgo-Dentista
GALLO
CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (paralela alla Rua 25 de Março).
Resid.: Rua Independência, N.º 39

LOJA de CHAPEOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. — CHINELLOS, etc.
POPULAR
DE
JOÃO GIACOBBE
Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho — S. PAULO